

Lezione di pattinaggio (www.francescomarconi.name)

"Fermo... ho detto fermo".

"Ma Valentina, guarda che non mi sono mosso di un millimetro".

"Non importa, fermo lo stesso".

"Sì, va bene, resto fermo, stavo solo dicendo che...".

"E zitto, devi stare anche zitto".

"Ma io...".

"Ecco, lo vedi? Parli e ti muovi. Ho detto fermo. E zitto, devi stare zitto".

Ecco, me l'aspettavo. Fin dal principio della lezione avevo avuto il presentimento che oggi saremmo entrati nel Guinness dei primati. Questa deve sicuramente essere la cazziata più veloce del mondo: ancor prima di iniziare l'esercizio. Sono questi i momenti in cui mi chiedo chi me l'ha fatto fare ad iscrivermi ad un corso di pattinaggio sul ghiaccio. In fondo ci sono modi migliori con cui farsi del male. Tipo ingozzarsi di pop-corn di fronte ad una partita di Champions League, come fanno tutti i veri maschi della mia età.

"Allora. Come ti ho già detto un mucchio di volte il braccio deve stare in questo modo. Tu invece lo tieni così", e nel mentre mima una posa del gobbo di Notre Dame, "Ma se parti così è ovvio che poi perdi l'equilibrio. Quante volte te lo devo ripetere?"

Mi dà una botta sulla spalla. Raddrizzo il braccio. No, forse è meglio dire che il braccio si raddrizza da solo, dimostrazione pratica del principio di inerzia. La verità è che secondo me la spalla non c'entra nulla con la riuscita di questo esercizio. E se tanto volete saperlo, neanche il braccio. Secondo me il vero problema sono proprio le gambe: non rispondono ai comandi come dovrebbero, con i legamenti che si intersecano ed i muscoli che confondono le rispettive funzioni. Ah, maledetta vecchiaia, se solo le gambe mi girassero come mi girano... va bé, va, lasciamo perdere!

Altre volte invece ho il sospetto di non essere io il responsabile di questa situazione. Secondo me è Valentina che in realtà pretende troppo da me. Non si rende conto che io riesco a controllare una cosa per volta? Lei invece vuole tutto insieme. Stavolta è il braccio che non va bene, prima però era la gamba, prima ancora l'anca, prima prima la testa. Nel senso della posizione che assumeva e del baricentro che andava a modificare, ovviamente. Perfino le dita del piede è riuscita a tirare in ballo quando non ha trovato nulla su cui cazziarmi. Nascoste dal pattino riesce a vedere che non sono nella posizione corretta. Ma come farà? Avrò forse la vista a raggi X di Super Pippo?

Non fa nulla, ricominciamo da capo.

Sono pronto, in posizione per l'esercizio: *fermo, devi tirare le dita del piede.*

Ok, tiro bene le dita del piede: *no, la gamba la devi tenere più stretta.*

Ok, che problema c'è. Tengo la gamba più stretta e contemporaneamente tiro le dita del piede: *perché quella testa guarda in basso?*

Sì, è vero, ha ragione: devo correggere la testa. Non c'è problema, vediamo: ora la gamba è stretta, le dita del piede tirate, la testa guarda in alto: *Fra', il braccio, il braccio... deve accompagnare il movimento.*

Aaahhh, insomma! Gamba stretta, dita del piede tirate, testa in alto... ah sì, certo, il braccio, il braccio che accompagna il movimento... *FRA' L'ANCA, DEVI TENERE BLOCCATA L'ANCA.*

Valenti', quale anca, ce n'ho due!

"Fermo vieni qui".

A dire il vero non mi ero mai mosso, ma non credo sia stata una buona tattica farglielo notare. Meglio assecondarla, per ora.

Nel frattempo una bambina sfreccia a velocità abissale accanto a me, tutta sorridente, poco prima di esibirsi in una trottola bassa che io neanche con un cero a S. Antonio saprei mai a completare. Dopo

qualche giravolta si ferma proprio davanti a me. Mi guarda con un sorriso di scherno. Vuoi vedere che l'ha fatto apposta?

"Non ti distrarre, guardami mentre ti rispiego l'esercizio".

Va bene, rispiega l'esercizio.

Nel mentre ripenso ad Alessandro, un mio carissimo amico. L'ho sentito appena ieri. Ci conosciamo da due anni, da quando ci siamo incrociati per caso sulla pista di pattinaggio, e tra noi è subito nata una sincera simpatia. Anche lui lo scorso anno ha fatto lo stage con Valentina, e da quello che mi ha raccontato era rimasto abbastanza traumatizzato da quell'esperienza. Sarà per questo che quest'anno ha preferito non venire? Anzi, a dire il vero mi aveva anche invitato al mare. Perché non l'ho seguito? In fondo con una semplice scottatura sarei stato male solo un paio di giorni, invece qui, con il pattinaggio di figura, la tortura dura da una settimana. Che poi, mi chiedo dal giorno che l'ho iniziato: perché si chiama pattinaggio di figura? Sarà mica per la figura che fai quando sbagli un esercizio?

"Non mi stavi ascoltando, vero?"

Sì, è vero, ma non ho il coraggio di confessarglielo. Anche se stavolta non si arrabbia.

"Basta le trottole", mi dice, "mi sono stufata".

Tu, vero?

"Cosa vuoi fare adesso?"

La domanda mi coglie impreparato. Ovviamente è inutile che chieda quella di riserva.

"Il salto del tre?", azzardo. E' uno dei pochi esercizi che per lo meno mi divertono.

"No, facciamo gli incrociati all'indietro". Un sorriso malizioso mi fa pensare che provi un sadico piacere nel mettere alla prova i miei desideri per poi scegliere un esercizio diverso.

"L'esercizio si fa così". Lo so, lo faccio da due anni. "La gamba dietro tesa. Hai capito tesa? T-E-S-A". Scandisce bene le lettere. Crede che in questo modo la gamba resterà più tesa. Non sa che il centro dell'udito è scollegato da quello di controllo dei muscoli della gamba.

"Dai, inizia".

Inizio.

Parto. Stendo la gamba. Perdo un poco l'equilibrio. L'appoggio sul ghiaccio.

"Perché l'appoggi, PERCHE'. Quando fai l'esercizio rimani sulla gamba d'appoggio, rimani".

Riprovo.

Parto. Mezzo limone a sinistra, pattino a destra che segue, altro mezzo limone, mezzo incrociato a destra, stendo il braccio, sposto il peso sul pattino a destra, scivolo, il peso sul pattino torna a sinistra, mi riesce male, perché?, l'anca, ho dimenticato l'anca, di nuovo mezzo limone a sinistra, la testa girata all'indietro, ora sposto il peso sull'altro pattino, oddio, le dita del primo piede devono essere tese, provo a tenderle in ritardo, magari non si è accorta di nulla, un tentativo di incrocio, finalmente... devo sbrigarmi.

"La punta, tira la punta". Tiro la punta.

"Rimani nella posizione, conta fino a due". Rimango nella posizione... uno... due.

"Incrocia, incrocia". Incrocio. Una volta sola, anche se me l'ha detto due volte... speriamo non se la prenda... uno... due.

"Rimani, rimani". Rimango, rimango... uno... due.

"Apri la scapola". Ah già, la scapola... uno... due.

"Il braccio, verso l'alto". Oddio, il braccio, dove ho messo il braccio... uno... due.

"Rimani, rimani". Rimango, rimango... uno... due.

"Gira la testa... il braccio più teso... la punta del piede dritta... prendi bene il filo... blocca l'anca... rimani... rimani...".

BOOOM. Oddio, ci so' rimasto.

"Fra, ti sei fatto male?"

Odio quella voce dolce piena di sensi di colpa.

"Dai, perché non ti rialzi? Che fai?"

Che faccio? Di sicuro non lo *stile libero*, anche se la posizione è quella. Se solo questo ghiaccio fosse più soffice. Forse era meglio provare a *delfino*.

"Dai, dammi la mano, ricominciamo".

Ricominciamo: suona tanto come una minaccia.

L'altro giorno ho sentito anche un altro mio amico, Carlo. Mi ha chiesto quanto mi faccio pagare per farmi trattare così. Dopo che gli ho detto come stanno le cose mi ha riattaccato il telefono in faccia.

L'ho sentito però che rideva, un attimo prima che cadesse la linea.

Intanto la bambina della trottola mi passa nuovamente a qualche centimetro e si eleva in un doppio Axel. Atterra perfettamente, quindi mi guarda e mi sorride. Bastarda, ti ci metti pure tu, eh?

"Cambiamo esercizio".

Ecco sì, mi sembra una buona idea.

"Fra', che fai?"

"L'hai detto tu, cambiamo esercizio"

"Ho detto cambiamo lato, ma ci senti?"

Oddio, speravo avesse detto cambiamo esercizio. Eppoi gli incrociati fatti sulla gamba sinistra mi riescono peggio.

Cominciamo.

Neanche parto che Valentina già scuote la testa.

"Sono disperata. Vabbé, dai, lascia perdere, cambiamo esercizio"

Questa volta l'ha detto sul serio. Avete sentito anche voi? Ha detto proprio cambiamo esercizio.

"Cosa vuoi fare?"

Di nuovo quel sorrisino sadico. Mi sta testando. Cosa le dico? Idea, provo a fregarla. Ho sempre odiato la scivolata, Se scelgo quella e lei magari cambia...

"La scivolata, proviamo a fare la scivolata?"

"Sì, buona idea, facciamo la scivolata"

Lo fa apposta, non c'è altra spiegazione.

E tra un esercizio e l'altro la lezione continua così, mestamente.

Ormai ho perso la cognizione del tempo e le mie facoltà mentali sono fortemente a rischio.

Nonostante questo riesco ancora a rendermi conto che è calata la sera, indice che un barlume di lucidità è ancora presente in me. Soprattutto mi fa ben sperare che siamo ormai vicini alla fine della lezione. Improvvisamente dei suoni giungono alle mie orecchie. Le ormai limitate facoltà mentali danno loro una logica e riescono a identificare le parole che compongono.

"Fra', basta così, vatti a cambiare", mi pare di aver udito.

Resto fermo bloccato. Non so se è merito della gioia o colpa del timore di aver capito male.

"Ho detto basta, è finita", ripete Valentina.

Finita! Incredibile. Allora posso tornare a casa. Allora ce l'ho fatta. Anche oggi sono sopravvissuto.

"Mbé, che fai, non vieni via?"

"Sì, sì, certo. Volevo fare solo un paio di giri. Sai com'è, giusto un po' di defaticamento".

"Ok, però sbrigati. A casa ci sono i piatti da lavare".

Sì, sì, tutto quello che vuoi. Stiro pure, basta che ora mi lasci un po' in pace.

Col cuore colmo di gioia mi giro attorno. Ormai la pista è deserta, gli atleti sono tutti andati a cambiarsi e perfino la bambina cattiva della trottola e del doppio Axel pare aver fatto perdere ogni traccia di sé. Fuori la sera cede rapidamente il passo alla notte, mentre il silenzio del palaghiaccio è squarciato solo dal lamento lontano di un cane e dalle lame dei miei pattini che scivolano. Non c'è dubbio, sulla pista ci sono solo io.

Prima di dire addio a questo stage voglio fare per l'ultima volta una trottola. Non tanto perché è un esercizio che mi piace, piuttosto perché voglio provare per una volta l'emozione di potermi esprimere liberamente, senza alcun vincolo tecnico.

"Fermo... ho detto fermo. Il braccio non va così... i pattini più vicini... le gambe un poco piegate... il... il...".

Mi giro angosciato e mi guardo attorno. Valentina, dov'è, dov'è? Non c'è. Eppure mi sembrava la sua voce.

Macché, nulla di tutto questo. Lei non c'è, la bambina non c'è, gli altri non ci sono. Sulla pista sono solo, proprio solo. Diamine, ma che sto facendo: mi sto cazziando da solo?